

## Referendum: fine dei trucchi

*di Stefano Ceccanti*

Mettiamoci nei panni di un normale elettore del centrosinistra, anche quello naturalmente più fiducioso e non troppo esigente. La legge Calderoli viene approvata a fine legislatura dal solo centro-destra a gioco quasi iniziato: il peggiore dei modi (secondo gli standards del Consiglio d'Europa) unito al peggiore dei contenuti, che distrugge il rapporto di rappresentanza e che colpisce la governabilità (tanto il cerino sarebbe passato all'Unione). Il povero elettore indignato va a votare anche per questo, insieme a molti altri, per le primarie dell'Unione nelle settimane in cui si approva la legge e crede in buona fede che il centrosinistra vittorioso nei primi mesi della nuova legislatura la cancellerà: in fondo c'era unità granitica nell'opporci. Resta certo vero che le regole si approvano insieme, ma essendo quello un frutto unilaterale si riscrivono dopo averlo tolto di mezzo, anche da soli, rimettendo le lancette a prima della forzatura. Il suddetto elettore si convince ancora di più durante tutta la campagna elettorale, quando i candidati in testa di lista (e non solo a quel punto quelli di centrosinistra) fanno a gara nello scusarsi perché saranno eletti con quel sistema. Tutti sappiamo che in politica c'è una certa dose di propaganda e ciò che si dice va sempre filtrato, ma qui troppe volontà convergenti ripetute convincono l'elettore avvertito, e non solo quello naif, che quella legge potrà essere usata solo per un'elezione. Arrivata l'Unione a Palazzo Chigi, l'elettore comincia però a seguire con una certa preoccupazione il lavoro, pur generoso e instancabile, di 'facilitatore' del Ministro Chiti. Se appare infatti normale che una parte del centrodestra che ha votato quella legge faccia fatica a smentirsi proponendo modifiche radicali e che un'altra parte, l'Udc, ne proponga addirittura di peggiorative (un sistema che si limiti a togliere il premio o a farlo scattare difficilmente per dargli mano libera dopo il voto, nobilitato dal richiamo alla Germania per confondere le acque), resta incomprensibile il balbettio di molti partiti del centrosinistra, disponibili solo a ritocchi marginali. Pur non essendo un fine politologo, il suddetto elettore comincia a chiedersi se ciò accada per difendere delle rendite di posizione e vede che volta per volta chi possiede la "golden share" 2 o 3 senatori mette il veto su questa o quell'azione della maggioranza, anche su quelle comprese nel Programma. C'è chi fa forzature contro una politica estera che si assume la responsabilità di critiche agli alleati, ma che non può certo basarsi sullo slogan "Buttiamo a mare le basi americane" (che forse qualcuno ci vorrà riproporre nelle piazze tra qualche giorno, scordandosi di essere in una maggioranza di governo); c'è chi prende in ostaggio i Dico scambiandoli per un attentato alla Costituzione e a valori non negoziabili e che non si ferma poi neanche alle letture più fondate della Carta e dei valori comuni proposte dal magistero laico del Presidente della Repubblica. E così via. C'è quindi da stupirsi se di fronte a tutto ciò si sia rotto il rapporto tra parte dell'elettorato del centrosinistra e il Governo dell'Unione? Non necessariamente nella forma eclatante del ritiro del voto, ma in quello di uno scetticismo pronunciato, che può preludere a quella scelta. Non può bastare all'elettorato, abituato su altri livelli, dal Comune alla Regione, a vedere chi vince trasformare la realtà, la retorica tardoandreottiana del "tirare a campare per non tirare le cuoia" che funzionava in un sistema bloccato. Di fronte a questo quadro, che non sarà ancora simile a quello del '91-'92, ma che rischia di arrivarci, c'è lo strumento del referendum, della raccolta di firme contro la legge Calderoli. Come sempre succede esso finisce, accanto al dato formale, alla concreta stesura del quesito, per caratterizzarsi anche per chi lo sostiene, per la sua Costituzione materiale. Il panorama dei soggetti sociali, associativi, si crea sempre in questo modo, come accaduto negli anni '90: partono per primi coloro che hanno antenne sensibili sul territorio o di elaborazione culturale, senza particolari vincoli politici di parte (da Cittadinanzattiva, alle Acli, alla Fuci, a Arcidonna), poi seguono le associazioni di interessi, che, dopo essere state tentate di appoggiarsi sulla debolezza della politica per dettare l'agenda si accorgono che quell'azione è

capace di interdire ma non di decidere in positivo (la Confindustria). Il dilemma sul che fare giunge quindi al cuore del sistema politico. Alleanza Nazionale è stata il primo partito a scommettere sul referendum; al tempo della legge Calderoli si accontentò di mantenere l'embrione del bipolarismo facendo mantenere il premio di maggioranza, ma la storia sarebbe diversa se avesse osato allora (e poteva farlo) interdire l'azione destrutturante di Casini. A questo punto non si può allora chiedere a chi si appresta a fondare il Partito Democratico di pagare oltre al danno anche le beffe: di ostacolare l'unico strumento in grado di bocciare la legge Calderoli regalandone la primogenitura a una parte di coloro che l'avevano votata. Se fino alle amministrative, momento-chiave di convergenza, valeva la pena di attendere con prudenza che alcuni partiti dell'Unione si convincessero di modificare in Parlamento i pilastri di quella legge, l'apertura delle Feste dell'Unità alla raccolta segnala che il tempo della pazienza unilaterale è finito. Del resto se si vuole togliere dalla scena il referendum perché avrebbe effetti negativi sulla tenuta della maggioranza o anche per suoi esiti di merito, la via alternativa sarebbe pronta: sia al Senato sia alla Camera giacciono proposte semplicissime di un articolo per tornare al Mattarellum, un buon sistema che conosciamo e da cui si potrebbe ripartire per andare anche oltre. Se però si criticano i ds per l'apertura delle feste al referendum e ci si oppone anche a quella legge semplicissima, significa che si vuole condannare il Paese a un degrado crescente, facendo identificare nella coscienza comune il Governo dell'Unione come una delle cause di quel degrado. Per questo dare la possibilità agli elettori di centrosinistra di firmare in massa significa, al contrario, curvare il significato del referendum nel segno di una politica che risponde alle domande che essa stessa ha in parte evocato, che fa quello che dice, senza doppie verità, una per gli elettori e una per il ristretto gioco politico. L'inerzia non sarebbe l'alternativa all'antipolitica, sarebbe il suo migliore brodo di coltura.